

SALVARE I FIUMI

Corsi d'acqua inquinati Serve una normativa Italia sotto infrazione

I **Pfas**, sostanze chimiche persistenti nocive alla salute, rinvenuti in 18 mila campioni, pari al 17% delle analisi. L'esperto Filippo Menga: lo Stato deve farsene carico. «Il Serio è molto sfruttato, ma migliore di vent'anni fa».



Marta Semperboni

■ La contaminazione da Pfas è presente in tutte le regioni italiane in cui sono state compiute indagini specifiche sui corpi idrici. Lo riporta Greenpeace nell'inchiesta dal titolo «La contaminazione da Pfas in Italia», basata su dati Ispra raccolti tra il 2019 e il 2022. I Pfas, sostanze chimiche persistenti nocive alla salute, sono stati rinvenuti in quasi 18 mila campioni, pari al 17% delle analisi effettuate dagli enti preposti nel lasso di tempo analizzato. L'inchiesta apre l'interrogativo sulla gestione dell'inquinamento idrico a livello non solo locale ma anche nazionale. Secondo Filippo Menga, professore



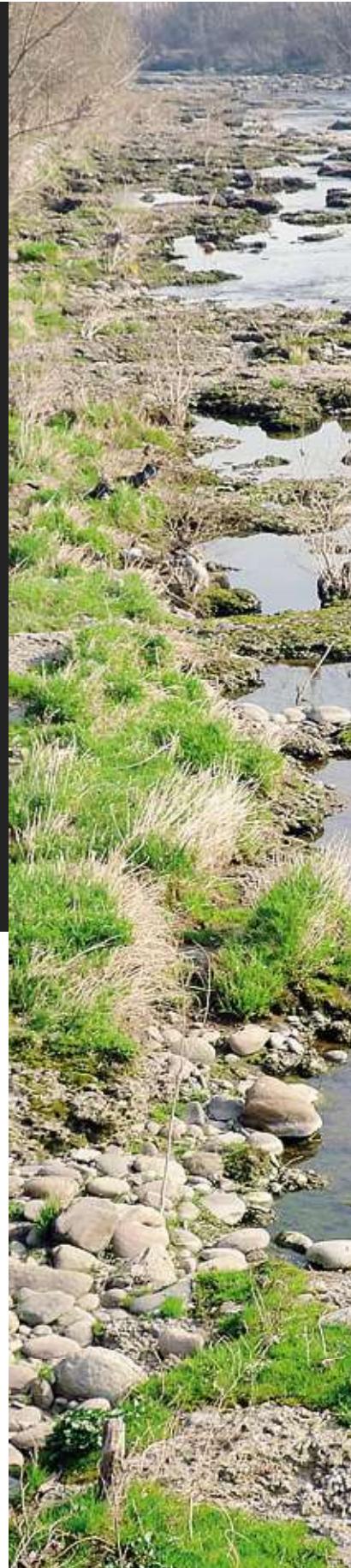
Il professor Filippo Menga

Il Reno, che attraversa sei Stati industrializzati, è uno dei più puliti d'Europa, meta di turismo sostenibile

Un esempio per il Po, dove ora l'inquinamento è fuori controllo. Migliorare le condizioni per il bene di tutti

associato di geografia all'Università di Bergamo e autore, tra l'altro, di «Sete. Crisi idrica e

capitalismo», specialmente sulla regolamentazione dei Pfas «stiamo navigando a vista, perché non c'è una normativa nazionale né c'è stata una presa di posizione importante da parte della politica. Molti sostengono che il limite dovrebbe essere zero. È qualcosa su cui tutti possiamo farci un'idea: qual è la quantità che siamo disposti a immettere nel nostro organismo, sapendo quanto sono dannosi e sapendo che esistono alternative non tossiche per gli stessi utilizzi in cui sono impiegati ora? Dobbiamo renderci conto che siamo già esposti e contaminati da queste sostanze. È una situazione molto grave, che richiede risposte sistemiche. Lo Stato deve farsene carico, non gli enti locali o regionali».





Non solo Pfas: l'inquinamento nei fiumi italiani è un problema complesso. Quali sono le principali forme che assume?

«Un esempio su tutti è quello del fiume Sarno, in Campania. È uno dei fiumi più inquinati d'Europa, perché vi venivano scaricati direttamente gli scariti della produzione di mozzarelle e pomodoro, al punto che l'acqua cambiava perfino colore. Una variante di inquinamento idrico è quando l'acqua viene inquinata indirettamente, per esempio quando qualcuno sotterra rifiuti tossici illegalmente e l'acqua piovana, penetrando sottoterra, trascina gli inquinanti verso le falde. Un'altra variante è quella che si verifica in tutte le città: quando piove molto l'acqua trascina negli scarichi l'inquinamento della strada, banalmente escrementi canini, rifiuti, residui del traffico».

In provincia di Bergamo com'è la situazione?

«Il fiume Serio è rappresentativo della situazione non solo bergamasca ma dell'intero Nord Italia, perché scorre in una zona densamente popolata e industrializzata. È sfruttato da aziende agricole, industrie, servizi civili, comunità e non solo. Tutte queste categorie di utilizzo, per forza di cose, alterano il regime fluviale, sia nella qualità dell'acqua che nella temperatura. Senza contare i casi di inquinamento criminoso: sversamenti sia di liquami agricoli sia industriali direttamente nel corso fluviale, con conseguenti danni alla biodiversità. Oggi, rispetto a vent'anni fa, c'è una situazione sicuramente migliore, nonostante il vero e proprio assalto all'idroelettrico che il fiume subisce. Le centrali idroelettriche rallentano lo scorrimento dell'acqua. Questo comporta che l'acqua stia più ferma e si riscaldi, favorendo la comparsa di alghe e mucillagini».

Come si paragona la situazione bergamasca con quella nazionale ed europea?

«L'Italia è sotto numerose pro-

cedure di infrazione alla Direttiva europea dell'acqua. Così come l'Italia, anche il resto d'Europa fa fatica a rispettare gli elevati standard dettati. Tuttavia, ci sono esempi virtuosi da cui potremmo prendere ispirazione: basti pensare al fiume Reno, che attraversa ben sei Stati, tra i contesti fluviali più industrializzati e densamente popolati del mondo, e che riesce allo stesso tempo ad essere uno dei più puliti d'Europa, sfruttato per il turismo sostenibile e dove si sono fatti e si fanno grandissimi sforzi per contrastare l'inquinamento. In Italia non abbiamo fiumi importanti che condividiamo con altri Paesi, ma abbiamo fiumi condivisi tra Regioni come il Po: 650 chilometri di lunghezza con un bacino che interessa sette Regioni e la provincia autonoma di Trento. I livelli di inquinamento, però, sono fuori controllo: ora non è pensabile l'idea di sfruttarlo per il turismo sostenibile».

Da dove potremmo partire per migliorare la situazione?

«Oggi vediamo i fiumi come una risorsa utile per soddisfare dei bisogni o come una fonte di fastidio. Quando ci sono le alluvioni, abbiamo paura che ci allaghino, non ci chiediamo perché o che cosa potremmo fare per rendere permeabile il terreno e arginare questo rischio. Quando c'è siccità, abbiamo paura che si abbassino troppo i livelli dell'acqua, ma non ci chiediamo che cosa possiamo fare a monte per evitare che ci siano problemi di penuria idrica. Io credo che sia un problema innanzitutto culturale, perché poi le istituzioni rispecchiano gli interessi e i sentimenti della società. Non bisognerebbe chiedersi che cosa può fare il fiume per te, ma che cosa puoi fare tu per il fiume, come puoi migliorare le sue condizioni per far sì che di riflesso migliorino anche le tue».